

«Un certain regard» all'iraniano Rasoulof

L'iraniano dissidente Mohammad Rasoulof ha vinto il premio come miglior regista nella sezione «Un Certain Regard». Premio che Rasoulof non ha potuto ritirare di persona perché si trova agli arresti domiciliari.



Gran premio giuria a Dardenne e Ceylan

Il Gran Premio della Giuria della 64.ma edizione del Festival di Cannes è andato parimerito a due film: «Il ragazzo con la bicicletta» dei fratelli Dardenne e «C'era un volta l'Anatolia» del turco Nuri Bilge Ceylan.



I premi

Palma d'oro Terrence Malick, «The Tree of Life»

Regia Nicolas Winding Refn, «Drive»

Migliore attore Jean Dujardin, «The Artist» di Michel Hazanavicius

Migliore attrice Kirsten Dunst, «Melancholia» di Lars Von Trier

Migliore sceneggiatore Joseph Cedar, «Herat Shulayim»

Premio giuria «Polisse» di Maiwenn Le Besco

Camera d'oro migliore opera prima
 «Las Acacia» di Pablo Giorgelli

Palma d'oro miglior cortometraggio
 «Cross» di Maryna Vroda

Premio della giuria cortometraggi
 «Badpakje 46» di Wannas Destoop

Sorpresa, è il verdetto d'una giuria di cinefili

Lo dicono il premio a Dujardin («The artist») e a Dunst nonostante il caso Von Trier. Ma a Moretti e Sorrentino è andato il favore del pubblico

ALBERTO CRESPI
 CANNES



Stranissimo verdetto, quello di Cannes 2011: la giuria presieduta da Robert De Niro assegna una Palma d'oro dovuta e assolutamente prevista a *The Tree of Life* di Terrence Malick, poi si scatena – dal Grand Prix du Jury in giù – e stupisce premiando film inattesi. Verdetto strano e tutto sommato non sgradevole, anche se a rimetterci è l'Italia – assieme a due mostri evidentemente non tanto sacri come Pedro Almodòvar e Aki Kaurismäki che devono rinviare ancora l'appuntamento con la vittoria cannesse. Almodòvar non aveva portato qui il suo film migliore (la Palma la meritava per *Volver*, qualche anno fa), mentre Kaurismäki era il nostro cavallo. Peccato.

L'Italia torna da Cannes con le pive nel sacco, ma solo ed esclusivamente per quanto riguarda il palmarès. Perché prima che la giuria prendesse le sue decisioni, *Habemus Papam* di Nanni Moretti e *This Must Be the Place* di Paolo Sorrentino hanno avuto un'accoglienza calorosissima da pubblico e stampa, e il film di Moretti è stato venduto nel corso del festival in molti paesi importanti (per quello di Sorrentino, passato solo venerdì, è presto a dirsi: e poi, con Sean Penn, un film si vende dovunque). Ma una cosa sono gli applausi in sala, le stelletto dei critici e il tam-tam dei festivalieri: tutt'altra cosa sono i giurati, 9 persone 9 che durante il festival hanno il compito di isolarsi dal mondo e scegliere con le proprie teste. Lo dimostra paradossalmente il premio alla migliore attrice: l'essere diretta da un sedicente nazista – cavalchiamo ancora per qualche minuto, e per l'ultima volta, le sciocchezze di Lars von Trier – non ha danneggiato Kirsten Dunst, che comunque in *Melancholia* è molto brava: interpreta una sposa prima scatenata e poi depressa, in un'altalena di emozioni molto ben con-

trollate. È un premio meno ovvio di quello che tutti si aspettavano, per Tilda Swinton in *We Need to Talk About Kevin*. Chiusa (giustamente, in questo caso) nel suo mondo ovattato, la squadra capeggiata da De Niro non ha tenuto conto della punizione inflitta a Von Trier dal festival, né delle furibonde polemiche scatenate in mezzo mondo. Secondo noi, ha fatto bene: Kirsten Dunst non meritava di essere danneggiata dalla dabbennaggine del suo regista, dopo essere stata – quel che va detto va detto – da lui brillantemente diretta.

Avevamo parlato, nei giorni scorsi, di una giuria cinefila: e in questo senso vanno interpretati i premi a Nicolas Winding Refn, che in *Drive* assembla un omaggio divertente (nulla più) a classici del thriller hollywoodiano come il Walter Hill di *Driver* e il Don Siegel di *Chi ucciderà Charlie Varrick?*; e a Jean Dujardin, per altro bravissimo nel film muto e in bianco e nero *L'artista*. Naturalmente il premio all'attore fa rientrare dalla finestra il discorso sul nostro cinema, perché sia Michel Piccoli sia Sean Penn (per altro entrambi stranieri, curiosamente) sono straordinari nei film di Moretti e Sorrentino. Forse il film di Moretti è risultato un po' enigmatico a uomini e donne di cinema che, per loro fortuna, non vivono nel paese del Vaticano; e forse il film di Sorrentino è risultato un po' «già visto» per chi, sempre per sua fortuna, a Hollywood ci vive o comunque la frequenta, e quindi non trova abbastanza sorprendente lo sguardo del nostro regista sul pianeta America. Sul doppio Grand Prix du Jury, ce la caviamo con una battuta: meno male che i Dardenne non hanno vinto la terza Palma e che Ceylan non ha vinto la prima. Malick giocava in un altro campionato, anzi, giocava proprio un altro sport: è la Palma a far bella figura finendo nelle sue mani, non il contrario. ❖



Il presidente della giuria Robert De Niro con l'attrice Kirsten Dunst e Jean Dujardin

Shulayim di Joseph Cedar e il premio della giuria al francese *Polisse*, sul tema pesante della pedofilia, della bella ed emozionantissima Maiwenn che, salita sul palco, inizia a ringraziare col fiatone ogni componente del suo staff, sottolineando di aver fatto un «film sulla miseria umana»

Il presidente De Niro, all'inizio della cerimonia condotta da Melanie Laurent, si esibisce in un divertente francese. Dice di aver vissuto una bella esperienza con i suoi... «champignon, no compagnon» si corregge fra le risate del pubblico e dei premiati. Poi per gli italiani delusi, nel corso dell'incontro con la stampa, spiega di aver amato molto *Habemus Papam* di Nanni Moretti,

ma purtroppo in giuria bisogna tener conto del parere di tutti i giurati. E loro, sottolinea, hanno «avuto un rapporto solidale» ed hanno «fatto del loro meglio». Nel corso della cerimonia un pensiero è andato anche ai registi israeliani Rasoulof (che ha vinto nella sezione «Un certain regard» con *Arrivederci*) e Panahi, diventati il simbolo della lotta del cinema contro le tirannie. Il ministro Galan, dall'Italia, dopo essersi sbilanciato in pronostici di vittoria per il nostro cinema, manda le sue «congratulazioni» ai vincitori. E si dice comunque soddisfatto per la Palma alla carriera a Bertolucci. Sperando che forse a Venezia andrà meglio. E forse avrà imparato cos'è la scaramanzia. ❖